



Da «La fotografia contemporanea» (Einaudi)



Philippe Ramette «Exploration rationelle des fonds sous-marins: la carte» (2006)

quello di immagine è un feticcio da possedere, quasi da venerare ed è questo residuo oggettivo imprescindibile a renderlo ancora, in epoca digitale, se non essenziale per lo meno opportuno.

Procedendo su questa strada, si assiste anzi a un fenomeno particolare. Il libro fotografico diventa sempre più un libro d'autore, a tiratura magari limitatissima, che «parla» a pochi adepti e risulta magari criptico per il grande pubblico. Addirittura molti hanno cominciato ad autoprodursi i libri e a diffonderli direttamente dal loro sito internet: con limitati costi di comunicazione e diffusione, usando solo il web, i volumi somigliano a portfolio o «cartelle» d'artista e più che trovano spazio in poche, selezionate librerie e nelle gallerie d'arte. Si tratta di una deriva affascinante ma pericolosa che di fatto toglie spazio all'editore. Del resto, se un autore realizza i libri da

sé, quale può essere il ruolo di chi per mestiere deve scegliere i diversi lavori fotografici, identificarli, impaginarli in una forma comprensibile e sensata per il grande pubblico.

Paradossalmente, una risposta può venire proprio dal digitale. Al di là della foto da toccare, destinato a resistere fino a quando resisteranno gli amanti del «feticcio fotografico», la vera sfida per un editore risiede oggi nella capacità di inventare, con la tecnologia di cui disponiamo, nuovi progetti che non siano la sola versione on line dei libri da sfogliare, anche solo con un tocco sullo schermo, ma complesse e articolate proposte editoriali.

LE SFIDE DEGLI EDITORI

La tradizionale selezione di immagini può unirsi a contenuti diversi e eterogenei, come film, interviste, documenti, saggi critici, lezioni d'autore e formare nuovi titoli della libreria del futuro, quella che con il digitale chiamiamo App o iBook. Il futuro è forse nella tecnologia e nelle sue possibilità combinatorie che permettono di immettere nuovi contenuti, con nuovi modi di essere fruiti e che, a ben guardare, restituiscono all'editore il suo ruolo centrale di scegliere cosa e come mostrare al pubblico.

Lunga vita al libro illustrato, allora. A patto di saper inventare, per il libro, una nuova vita. ●

Se il vento della crisi arriva al vertice della Chiesa cattolica

Nel libro del vaticanista Marco Politi su Joseph Ratzinger un'analisi severa su qualità e limiti dell'attuale Pontefice

LORENZO SCHEGGI MERLINI

Un Papa che suscita «tenezza». Da ammirare per la tenacia con cui affronta le fatiche del pesante ministero petrino; decisamente morigerato nei costumi e quasi ascetico nello stile di vita; uno studioso appassionato; un intellettuale che raggiunge mirabili vette di pensiero e che, come tale, fa breccia negli ambienti intellettuali soprattutto europei. Un ottantaquattrenne coerente che ha già fatto sapere, in caso di impedimento per motivi di salute fisica o mentale, che non esiterà a dimettersi.

Ma anche intransigente nel riaffermare il corpus tradizionale della dottrina cattolica, incurante (o impermeabile) dei segnali che vengono dall'interno dalla Chiesa stessa in materia di morale sessuale, bioetica, sacerdozio femminile, celibato, e che gridano ormai come sia tempo

Un Papa «eurocentrico» Innovatore al Concilio ma oggi ne attenua la portata rivoluzionaria

di aprire una discussione senza pregiudizi su tutti questi fronti. E ancora: un uomo che pur essendo stato un protagonista da posizioni innovative del Concilio, si colloca ora alla testa di tutti coloro che caparbiamente negano la portata rivoluzionaria che ebbe.

Un Papa eurocentrico, terrorizzato dagli «ismi» che vive come una minaccia mortale per la Chiesa e mai come una occasione. E per questo fu in fondo eletto. Un Papa, ed è il motivo ricorrente di ogni capitolo, incapace e forse anche disinteressato al governo concreto di una comunità mondiale di un miliardo e duecento milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo, che per di più si è circondato di collaboratori non all'altezza del compito e non lo aiutano nemmeno ad evitare errori diplomatici.

L'ultima fatica di Marco Politi - for-

se il più acuto, informato e colto fra i vaticanisti italiani - giunta da pochi giorni in libreria (*Joseph Ratzinger Crisi di un papato*, Edizioni Laterza, pagine 328, euro 18) è un libro che merita tutta l'attenzione richiesta dalla sua complessa, anche se scorrevolissima e appassionante, lettura.

Si presenta con un titolo netto ma non gridato, parla di un papato in «crisi». Ma a ben vedere, nel ripercorrere gli episodi più salienti del settennio ratzingeriano, tutti documentati in maniera certosina, con una messe di materiali davvero imponente, degna di uno storico più che di un giornalista, viene fuori un affresco impietoso che fa spesso pensare ad un vero e proprio fallimento. Sfilano capitolo dopo capitolo la crisi col mondo islamico, quella, ricorrente, con gli ebrei, la revoca della scomunica comminata agli ultraconservatori-negazionisti-anticongiari di Marcel Lefebvre, nomine inopportune di vescovi indegni e, il cancro della pedofilia, tollerato, occultato per tanti, troppi anni.

Politi dà atto ovviamente a Benedetto XVI delle ultime, durissime posizioni e dei provvedimenti conseguentemente adottati contro la pedofilia e i preti pedofili ma, constatata suffragando l'affermazione con moltissimi documenti, con colpevole ritardo. Ecco, questi aspetti negativi hanno ormai caratterizzato il papato e prevalgono, sostiene il vaticanista, su quelli, pure importanti, positivi.

Una tesi certamente opinabile che ovviamente non è da tutti condivisa. Da parte soprattutto di chi pensa che debba prevalere, nel giudizio, il ruolo di denuncia del Papa contro il capitalismo finanziario impazzito, contro il liberismo che produce miseria e povertà, contro la deriva di un mondo che sembra avere smarrito i valori forti e che si muove senza bussola. Ma certamente le argomentazioni e i fatti sciorinati da Politi, sono macigni che non possono assolutamente essere elusi. ●

CUNDILL PRICE A SERGIO LUZZATTO

Con «Padre Pio» (Einaudi), per la prima volta nella storia del prestigioso premio alla saggistica storica, vince un autore non anglofono. Il libro di Sergio Luzzatto è tradotto negli Stati Uniti.